



Un prigioniero illustre. La solitudine e la sofferenza favoriscono l'incontro con Dio

Raffaello, La liberazione di san Pietro, Roma, Palazzi Vaticani

Pace e bene a tutti

Io non ho esperienza diretta, per fortuna, dei **campi di concentramento**, però ho avuto modo di avvicinare molti che ci sono stati. E quasi tutti, notate bene, quasi tutti quelli che sono stati in un campo di concentramento mi hanno, tra le altre confidenze, fatta anche questa: **“Là io ho ritrovato Iddio”**.

Sono stato invece, io personalmente e quante volte e anche a lungo, **in ospedali e in carcere**, luoghi dove quando posso ritorno perché sono un “*theatrum vitae humanae*” insostituibile e insuperabile. Si conoscono gli uomini, direi,

soltanto in carcere e all'ospedale: l'ho detta un po' grossa, ma io la penso così. Ebbene, anche da questi malati, da questi carcerati io ho avuto questa precisa confidenza: **“Io qui dentro ho ritrovato Iddio”**.

È mai possibile questo? Voi direte: il dolore. Sì, il dolore è anche un mezzo per ritornare a Dio. Ma io penso che sia, più ancora del dolore, il silenzio, cioè l'assenza di quei rumori fisici o spirituali che ordinariamente ci impediscono di sentire la Sua voce. Cioè quel silenzio fisico e spirituale che dispone il nostro animo a colloquiare con Lui.

Il silenzio nei luoghi sacri

E di questo ho una **riprova nelle religioni**, in tutte le religioni. Se voi cercate di penetrare in quello che è il recinto del sacro di qualche religione, vi sentite subito gridare con parole latine dal **sacerdote dei sacrifici romani**: “Favete linguis”, cioè siate favorevoli al sacrificio con le vostre lingue, stando zitti. Quello che gli **Orfici** dicevano era proprio questo: non bisogna parlare perché nel silenzio c'è la verità, cioè c'è Dio. Andate nel **Bramanesimo** e voi vedete che la forma più alta della preghiera è considerata il silenzio. Andate nel **buddismo** e per poter entrare in quella calma delle passioni che è il nirvana bisogna passare prima per il silenzio. Pensate all'**Islam**: il musulmano ritiene che il segno evidente del suo contatto con Dio è il silenzio della sua anima.

E vediamo nella nostra **rivelazione giudaico-cristiana**, la lode più grande che possiamo fare a Dio, lo dice il salmista, è il silenzio. Noi stessi cattolici durante la Santa Messa, nel momento culminante della Santa Messa, nella consacrazione, cerchiamo di fare silenzio.

Ora queste considerazioni mi hanno chiarito una volta di più che un **altro segno rivelatore del senso del divino** che ha il bambino da due a tre anni (vedemmo l'altra volta il senso dell'ammirazione: ammirare le cose come se scaturissero in quel momento dal-

le mani del Creatore) è il fatto che il bambino di quell'età abbia un bisogno enorme, che sfugge spesso agli educatori, cioè ai genitori, di silenzio. Oh, intendiamoci bene: il bambino ha bisogno anche di strillare, e noi ci fermammo a lungo a suo tempo anche su questo bisogno, su questo istinto, che vedemmo nascere qualche volta come una reazione a un disagio psichico, fisico, spirituale, che non riesce ad esprimere ancora a parole, avendo solo un anno; altre volte, nel secondo e terzo anno, è già un'affermazione a suo modo della sua personalità nascente: egli fa conto che strepitando è più ascoltato, per lo meno stanno zitti tutti per un istante in casa quando strilla. Però dobbiamo subito dire anche che il bambino da uno a tre anni ha molto più bisogno, desiderio, sete di calma, di raccoglimento e di silenzio.

Ma pensate al bambino quando ha un anno di vita. Vi ricordate come dorme volentieri e a lungo a quell'età, delle giornate intere. Perché? Ma perché è ancora avvolto in

quell'atmosfera di silenzio

**Sul volto del bambino
la sorpresa e la meraviglia**



che lo ha fasciato per tanti mesi nel seno materno. E quando giunge anche al secondo e al terzo anno di vita, si accentua, direi, questa esigenza di silenzio, che noi non possiamo soddisfare con i rumori terribili delle nostre case, delle nostre strade.

Vedete come reagisce ad un rumore improvviso un gruppo di bambini che stava lì tranquillo, raccolto; rimane come

Il bambino ha bisogno anche di silenzio. Dolcezza e quiete negli occhi luminosi di due bambine



stupito, stordito, stranito: è una nota stonata per il bambino. Il bambino si trova a suo agio, gioisce del silenzio, lo gusta, ed è capace di starsene ore ed ore in silenzio, con un piccolo giocherello sulla riva del mare e forse soltanto più vicino a lui, al vostro bambino, vi è possibile sentire il canto di un uccello oppure il fruscio dell'acqua di un ruscello che corre vicino.

Questo bisogno è così vivo che si direbbe che egli si adagia come nell'atmosfera a lui dovuta. Perché? Ma perché in quell'età il bambino comincia a pensare con la sua testolina. E pensare vuol dire "pesare", soppesare che cosa valgono le cose, che cosa vale il mondo, che cos'è questo mistero del mondo nel quale comincia ad emergere, ad affacciarsi. Ecco perché ha bisogno di silenzio.

Un'esperienza personale

Io questo lo sapevo teoricamente: ho letto tanti libri, abbiamo letto tanti libri tutti. Ma proprio la settimana scorsa ho voluto avere una conferma sperimentale. E sono andato, mi avevano invitato

già da tempo, e ci ritornerò perché ne ho goduto immensamente, **in un piccolo nido montessoriano**, con 20-25 bambini e bambine da uno a tre anni, proprio nell'età che stiamo studiando insieme.

Non veduto da loro, per un paio d'ore almeno, e volevo non andare via tanta, vi confesso, era la gioia della mia anima e le scoperte che venivo facendo di quarto d'ora in quarto d'ora, non veduto ho osservato. Stavano seduti, giocavano, quella lavava, l'altra si lavava, uno si pettinava, quell'altro giocava, facevano tante cose, come fanno gli uomini, nel più assoluto silenzio. Quando dovevano muoversi (per prendere un oggetto e qualche volta sfuggiva di mano: era l'unico rumore questa caduta di un oggetto dalle mani di un bambino), camminavano, direi quasi, in punta di piedi

per non rompere questo incanto del silenzio.

E quando l'assistente, al termine della mia visita, quasi per premiare i bambini che erano stati così buoni, che avevano dato, senza sapere di essere osservati, una lezione a me, volle dare **qualche dolcetto di premio**, sapete che lo hanno rifiutato, come a dire: non vi disturbate per così poco, non ci disturbate nella nostra gioia; vedete come stiamo bene, come siamo contenti; perché volete molestarci con questi piccoli doni? Il bambino ha da uno a tre anni, un istinto, direi, del silenzio. **E in questo silenzio è capace di sentire quella voce** che parla quando tacciano tutte le altre voci.

Diciamo la verità: qualcuno di voi dice: Padre Mariano stasera è ancora un pochino disturbato dalla influenza, che **dice cose così strane**, che non sono credibili. Noi non crediamo, siamo scettici di fronte a questa realtà perché noi poveri uomini del novecento siamo tutti, chi più chi meno, vittime di un preconcetto grossolano, sapete, di credere che la realtà esistente sia soltanto quella che cade sotto i sensi della vista e dell'udito, la realtà direi televisiva, quello che si vede e si sente. Quindi ci sfuggono quasi tutte le realtà più reali, che sono quelle spirituali.



I bambini hanno una misteriosa, inconscia apertura al mistero del mondo religioso

Apertura alla dimensione religiosa

Il bambino, credete a me, da uno a tre anni è più realista di noi e si apre al reale, che è il Creatore che vive nel creato e che è più reale che non tutte le povere creature che sono soltanto delle ombre che passano. E questo bambino è nel regno di Dio, come ha detto Gesù: "Di questi è il regno di Dio". Perché, soprattutto se è un bambino battezzato, nel suo cuore vibra la vita stesa di Dio.

Egli non ne ha ancora coscienza se non a intermittenza, a lampi, direi, ma ha questo tesoro in sé. Ed allora si assiste ad un cosa buffa, grottesca: cioè dei genitori che si preoccupano (e meno male quando lo fanno, c'è anche chi non lo fa), si preoccupano di educare religiosamente il bambino da uno a tre anni, mentre è il bambino che se fosse possibile dovrebbe educare i genitori al silenzio.

Allora cosa dobbiamo fare, voi mi chiederete. Anzitutto avere questa certezza, che **il vostro bambino ha bisogno di silenzio**. E questo silenzio offrirglielo,

procurarglielo, difenderlo in tutti i modi. Lo so quella che è una casa moderna: addio silenzio. Ma se potete, portatelo un po' ad un giardinetto, ad un luogo di silenzio, dategli la stanza più tranquilla, più silenziosa.

In quei primi anni ha bisogno il bambino di questo bagno di silenzio perché possa svilupparsi la sua personalità; educazione vuol dire questo, no? Permettere che si viluppi secondo le leggi naturali la sua personalità. Poi **non stare a spiare ogni momento** cosa dirà, cosa penserà il bambino. Non pensa mica sempre al Signore, questo è certo.

Ma stare vigili, attenti e quando spunti dal suo labbro una domanda improvvisa: "Chi ha fatto le montagne?", avere una risposta semplice, chiara, facile, cordiale, che in un attimo eterno si stampa per sempre in quel cuore. Per ora questo. Più tardi soltanto delle formule di preghiera, dei contenuti religiosi.

Lo schiavo del silenzio

Vedete, in Roma antica c'era in ogni casa signorile uno schiavo che si chiamava il "silentiarius",

che aveva il compito bellissimo di conservare il silenzio in casa, perché il padrone potesse dormire, potesse studiare, potesse non essere disturbato.

Il "silentiarius", cari genitori, ce l'avete voi in casa: è il vostro bambino da uno a tre anni il quale vi dice: ma voi ascoltate tanti discorsi, scusate, tante scemenze, tante chiacchiere, per la strada, la televisione, la radio, gli amici... perché non ascoltate, non andate mai alla scuola del silenzio, che è la scuola che vi porta a Dio direttamente? Così come dice molto bene uno scrittore che tutti conosciamo, non Graham ma Julien Greene, quando dice: "Proprio **nel cuore del silenzio abita Dio**, là è la sua dimora, non nel vento, non nel terremoto, né certo nel rumore che fanno le nostre parole ma nella parte più profonda di noi stessi, là dove le voci del mondo non giungono più. Dio non parla, ma tutto parla di Dio".

È quello che diceva santa Teresa di Spagna; Gesù le aveva detto: "Io mi rivelerei a tutti gli uomini se non trovassi **tanto chiasso nel loro cuore**; è quel chiasso che mi impedisce di parlare a loro". Noi siamo così: incapaci di sentire la sua voce, ma non i nostri bambini.

Impariamo almeno questa lezione da loro. *Pace e bene a tutti.*

**PADRE MARIANO
DA TORINO**

(teleconversazione
del 21 marzo 1967)

**Dio parla
nel silenzio
del cuore**

**La Cappella
greco-ortodossa di
Cafarnao, sulle
sponde del lago di
Tiberiade**

